

ENRICO PALANDRI

Un libro con un titolo non felicissimo in inglese (a touch of love) tradotto in qualcosa di peggio in italiano (l'amore non guasta) e ambientato tra ex studenti di Cambridge che non finiscono il dottorato sembra una ricetta sicura per un disastro. Invece il libro di Coe è bello, e il significato di "a touch of love" merita di essere approfondito. La storia è centrata intorno a Robin e a quattro suoi racconti, che dividono il materiale narrativo in quattro momenti: la vicenda di Robin non può essere riassunta senza fare un torto a Coe, che la sfoglia sapientemente nello svolgere la trama e riesce a costruire una necessità narrativa, il desiderio di capire come va a finire, da elementi apparentemente piuttosto esili. Si può parlare invece dell'ambientazione, tra giovani che iniziano ad arrampicarsi nella società verso posizioni di benessere e altri, che partiti da posizioni di privilegio, si perdono per strada. Cambridge e Oxford sono questo privilegio iniziale, e qualunque scrittore anglosassone che abbia frequentato queste università inizia la propria carriera letteraria facendo sapere a lettori, editori e recensori che anche lui o lei ha frequentato queste prestigiose università. Lo hanno fatto Martin Amis e Marina Warner, Ted Hughes e Sylvia Platt, McLiam Wilson ecc. ecc.; lo fanno tutti, e mi chiedo se ad anni di distanza non ci si vergogni di aver iniziato a scrivere così.

Tutti sembrano iniziare raccontando il ballo di maggio, i viali alberati, la stitichezza di rapporti sociali troppo zeppi di privilegio per introdurre mai un cameriere nelle loro vicende. Neppure Coe riesce a sottrarsi alla tentazione di far sapere ai lettori che proviene da quell'ambiente. Ma la vicenda si svolge poi nelle Midlands, in una Coventry molto più triste, provinciale, sfortunata. Nonostante l'affetto con cui Coe cerca di ritrarre alcuni dettagli è la devastazione sociale, la disoccupazione, a conquistare il prosaico. Per tutta la vicenda, intorno a Robin, sia in chi ha successo sia in chi vegeta tra borse di studio e alibi professionali e sentimentali di diverso genere, Coe è bravissimo a rendere tangibile una insicurezza fondamentale. Le professioni non hanno più la capacità di riassumere l'identità degli individui, al contrario sono labili, quasi episodiche, sono un pezzo di superficie sociale riconoscibile in cui si spera di poter nascondere un'ansia profonda e distruttiva, il disagio di non sapere dove andare a mettersi nel mondo.

Non siamo, per intenderci, davanti a dei Tony

C u l t u r @

Piccoli telelavori con poco amore

Il libro di Coe sui neolaureati inglesi

Buddenbrook che nel lavoro riassumono una storia familiare e collettiva, ma nel mezzo di una generazione smarrita di avvocati, agenti commerciali, tragicamente simili ai disoccupati di cui si sentono pateticamente superiori. Il lavoro è qualcosa di episodico, magari ben remunerato, ma privo di una sostanza.

Personaggi troppo sicuri di sé non ci parlano d'altro oggi che dell'uomo che non cura la sua ombra di cui scriveva profeticamente Montale, e non possono che essere costruiti (come fa Coe) ironicamente. Molto peggio è quando si prendono sul serio. Questa è una novità bene intuita da Coe, e anticipa gli scenari professionali della generazione «dotcom», come la si chiama in Inghilterra, cioè quella del telelavoro, del lavoro cibernetico e diversificato, e cioè una società che non avrà più nella fabbrica la sua cattedrale che produce ricchezza, identità, ruolo sociale, ma che ha invece frammentato e disperso questi elementi in una marea di segni che si ricompongono, in



modo parziale e occasionale, tra i consumi, i rapporti personali, la nostalgia dell'appartenenza. Non più per crescere e diventare uomini e donne adulti, ma per accettare una condizione di minorità che è il vero, difficile orizzonte della maturità.

Tra l'uomo fortunato, o realizzato (professionalmente a posto, sposato ecc.) che Robin vede e soprattutto immagina intorno a sé e quello sfortunato, non realizzato, c'è molto meno distanza di quanto appare all'inizio del libro, e questo è ciò che il lettore scopre man mano che legge, nell'ultimo racconto di Robin, nella vicenda dell'avvocato divorziata Emma. A questo punto il titolo originale diventa bello, e approfondisce un significato che nella banalità dell'espressione (che in inglese è quasi idiomatica) non è apparente; A «touch of love», che vuol dire letteralmente un po' d'amore, ma anche un amore appena sfiorato, resta intorno all'io dei protagonisti del libro come un orizzonte che non si costituisce e continua a lasciar naufragare, ma anche a individuare la possibilità di una ricostruzione. Come dice con Simone Weil Robin tra i suoi appunti: Per colui il cui io è morto non possiamo fare nulla, assolutamente nulla. Ma non si può mai sapere se in un determinato essere umano l'io sia completamente morto o solo inanimato. Se non è completamente morto, l'amore lo può rianimare, come se lo pungesse, ma solo l'amore completamente puro, senza la minima traccia di condiscendenza, dato che la minima sfumatura di disprezzo lo precipita nella morte.

Non è un amore che non guasta, quello che sfiora i personaggi, ma qualcosa di più sottile e attivo di cui Coe ci offre tracce preziose.

FESTIVAL

Barocco a Foligno con Shakespeare, Moliere e Bach

«Segni Barocchi Festival»: parte il 27 agosto, a Foligno, la XXI edizione della celebre manifestazione (che si protrarrà fino al 30 settembre) con il funambolico «Bertoldo» diretto da Dino Desiati su una partitura originale di Ambrogio Spagnola.

In cartellone musica, danza, teatro sotto il segno di Shakespeare e Moliere. Ai due drammaturghi saranno dedicati spettacoli in prima assoluta. «Moliere-machine» per la regia di Claudio Di Scanno tratto da Bulgakov e Macchia (primo settembre). «Le Furberie di Scapino» in una nuova ri-

lettura di Francesco Origo (16). «Enrico V, il sussurro dell'eroe», mise en espace coreografica firmata da Luciano Padovani per la sua compagnia Naturalis Labor (24).

Ancora grande teatro con «La leggenda del Fausto» proposta agli Orti Jacobilli in forma itinerante (7). «La vita è movimento», liberamente tratto dagli scritti di Michel de Montaigne (14), anima di un progetto di più ampio respiro nato in collaborazione tra il festival e l'Associazione Culturale di Promotion Aquitaine di Bordeaux.

In programma,

inoltre, incontri, conferenze, mostre («itinerari europei di Michel de Montaigne»). Da non perdere «Eppur si muove», performance visuale, sonora e scultorea, protagonista la Compagnia spagnola Sarruga.

Accanto a processioni liturgiche e drammaturgiche («Monumentum» dedicato a Giordano Bruno dalla Compagnia de Campo), la musica di Bach per celebrare il 250° anniversario della morte («Messa in si minore» con il complesso Stagione Armonica, 5 settembre), una serata di «canta francesi» con Les Talents Lyriques diretti da

Christophe Rousset che eseguiranno brani di Lully, Rameau, Couperin, Montéclair (8).

Ed ancora, un concerto di madrigali composti da Michelangelo Rossi e Claudio Monteverdi nell'esecuzione del Complesso Barocco guidato da Alan Curtis (17). «Tarantule, antidoti e follie», un ideale matrimonio tra cultura popolare e tradizioni musicali colte (23), mentre a conclusione della rassegna attesa la Cappella Musicale san Giovanni Evangelista di Parma con il «Magnificat» di Marc-Antoine Charpentier.

